

Con certezza, è ormai chiaro che la politica commerciale dell'amministrazione Trump si sta risolvendo in una sola cosa: ridurre, se non invertire, i deficit commerciali bilaterali statunitensi paese per paese anche a costo di lacerare gli accordi commerciali esistenti anche a costo di compromettere profondamente l'Organizzazione Mondiale per il Commercio (OMC). In questa visione, gli Stati Uniti devono operare per ridurre il proprio deficit commerciale, superando le resistenze offerte da qualunque attore internazionale. Secondo l'amministrazione Trump, è soprattutto l'accordo di libero scambio dell'America del Nord (NAFTA) ad aver provocato un enorme deficit commerciale che ha causato la perdita di centinaia di migliaia, quando non milioni, di posti di lavoro all'interno degli Stati Uniti, tanto che tale accordo deve essere profondamente rivisto.

Il desiderio di rinegoziare il NAFTA è più che comprensibile se si considerano le enormi dimensioni dello scambio commerciale statunitense con il Canada e il Messico. Tuttavia, altri enormi divari commerciali, a iniziare da quello con la Repubblica Popolare Cinese, sembrano dimostrare come in qualsiasi cosa si risolva la rinegoziazione del NAFTA non porterà gli Stati Uniti molto vicini alla parità commerciale. Per il momento, tutti e tre i paesi aderenti al NAFTA hanno concordato di estendere il calendario originariamente fissato per il completamento della rinegoziazione fino al primo trimestre del prossimo anno. Questa proroga avrà con tutta probabilità l'effetto d'impantanare tale processo nelle campagne elettorali che precederanno le elezioni presidenziali e legislative messicane dell'inizio del prossimo luglio. Sebbene gli investitori, i mercati e ancora altri attori internazionali sperino tutti che dalle urne emerga un Messico politicamente stabile, è molto improbabile che chiunque riuscirà a vincere le elezioni potrà nella nuova legislatura disporre di una vera maggioranza parlamentare, cosa questa che non potrà non impattare anche sul futuro del NAFTA.

In effetti, la posizione degli Stati Uniti potrebbe sembrare essere stata specificamente progettata per garantire l'insuccesso dei negoziati attribuendone la responsabilità a Canada e Messico. Comunque andrà a finire, la rinegoziazione del NAFTA costituisce una minaccia rilevante per il commercio internazionale, ma una minaccia ancora più grande è rappresentata dall'inchiesta lanciata dall'amministrazione Trump sulle misure protezionistiche della Repubblica Popolare Cinese in base alla Sezione 301 della legge sul commercio internazionale del 1974. La Repubblica Popolare Cinese intravede nell'uso della Sezione 301 un atto di aggressione perché consente al presidente statunitense di agire contro l'economia cinese senza consultare quell'OMC di cui questo paese è membro dal novembre 2001. Da molti anni, il potere esecutivo statunitense non ha più fatto ricorso a una disposizione di legge il cui uso aveva indispettito anche i più stretti alleati, preferendo la legittimità internazionale garantita dai meccanismi di ricorso propri dell'OMC. A differenza delle proposte, per ora accantonate, di imporre tariffe sulle importazioni di alluminio e acciaio, il ritorno da parte dell'amministrazione Trump all'uso della Sezione 301 si è rivelato un qualcosa di molto popolare all'interno degli Stati Uniti. Questo mentre il presidente Trump ha già da qualche tempo annunciato di aver dato istruzioni al segretario del Commercio Ross per indagare sui rapporti commerciali con la Repubblica Popolare Cinese, la Corea del Sud, la Germania e il Giappone al fine di stabilire se le importazioni di acciaio rappresentano una minaccia per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

Nel caso in cui l'amministrazione Trump decidesse d'intervenire, tanto sulle importazioni di acciaio quanto su quelle di alluminio, la risposta più lineare da parte della Repubblica Popolare Cinese sarebbe di attivare i meccanismi di risoluzione delle controversie commerciali dell'OMC contro gli Stati Uniti.

Tale sviluppo da una parte potrebbe finire con il coinvolgere nella controversia anche l'Unione Europea, mentre dall'altra dovrebbe condurre all'uscita degli Stati Uniti dall'OMC stessa, perché quest'ultima organizzazione non potrebbe non dar ragione alla Repubblica Popolare Cinese.

Nel frattempo, l'Unione Europea ha già iniziato a esaminare un elenco di prodotti statunitensi che potrebbe colpire con delle appropriate misure protezionistiche nel caso in cui, in nome della sicurezza nazionale, il presidente Trump erigesse nuove barriere alle esportazioni di acciaio dall'Unione Europea negli Stati Uniti. È da notare che se un simile scenario finisse con il ridurre lo scambio commerciale statunitense, avrebbe al tempo stesso il sicuro effetto di aumentare il volume di quello riguardante molti altri grandi attori economici. In ogni caso, le riserve tipiche dell'amministrazione Trump nei riguardi del meccanismo di risoluzione delle controversie dell'OMC sono già più che evidenti nel blocco disposto nei confronti delle nomine del personale statunitense destinato a far parte di tale organizzazione.